www.noifuturoprossimo.it

il SICOMORO

Milano • 7 OTTOBRE 2023 • n. 9/2023
Newsletter fra amici, per pensare

Presidente Napolitano

capacità di ampliare lo sguardo oltre ogni chiusura

Giorgio Napolitano non sembrava un politico italiano. Forse per questo non ha mai suscitato grandi entusiasmi popolari, ma proprio per questo ha lasciato un segno profondo nella politica italiana.

La sua eleganza, il suo rigore nel tener fede fino ai minimi dettagli alla forma, che diventa contenuto e messaggio, la passione per l'approfondimento e il grande rispetto per chiunque avesse di fronte sono elementi che contrastano con lo stile ormai prevalente nel dibattito politico del nostro Paese.

La solitudine di Napolitano al Quirinale, diventata marchio di fabbrica della sferzante (ma affettuosa) rappresentazione satirica di Maurizio Crozza, è il simbolo di una stagione politica in cui hanno trionfato l'immagine, l'effimero, il personalismo, la caccia indiscriminata a un nemico che potesse rafforzare identità altrimenti evanescenti.

Giorgio Napolitano ha attraversato la stagione delle ideologie schierandosi dalla parte "sbagliata", quella del comunismo, ma riuscendo a mantenere un potente collegamento con la vita reale, rifuggendo utopie generatrici di mostri e tragedie. Ha saputo farlo, credo, perché ha sempre avuto il coraggio di essere in ricerca, di porsi domande più che ostentare certezze. E' una delle cifre del suo riformismo, che non è mai stato pensiero debole, ma continua ricerca del bene possibile, in dialogo con chi la pensava in modo diverso da lui. La sua apertura al confronto con la dimensione religiosa, svelata dagli omaggi di figure eminenti come papa Francesco e il cardinal Ravasi, è indice di una capacità di ampliare lo sguardo oltre ogni chiusura e settarismo per riconoscere il bello e il vero che altre visioni portano e che non minacciano, ma arricchiscono le proprie convinzioni.

La profonda sintonia, vorrei dire l'intesa, al di là di ogni obbligo formale e protocollare, tra Napolitano e il suo successore Sergio Mattarella non fa altro che confermarci nell'idea che la magnanimità e la mitezza rimangono caratteristiche fondamentali per una politica che intenda preoccuparsi del bene di tutti e non schiacciarsi su interessi di parte.

Fabio Pizzul
Presidente Ambrosianeum

Riprende il contributo di credenti alla vita della città

Non è raro vedere apparire sulla scena mediatica papa Francesco, capita meno per l'arcivescovo di Milano Mario Delpini. Questa volta ci sono andati in contemporanea, per motivi diversi, provocando reattività articolate. Il gesto silenzioso del Papa davanti alla salma del Presidente emerito Giorgio Napolitano e i contenuti dell'intervento dell'Arcivescovo nell'Aula del Consiglio comunale di Milano, in un contesto non usuale, pongono anche a noi de 'il Sicomoro' l'opportunità di qualche riflessione.

La prima. Se il papa visita la camera ardente di Giorgio Napolitano, entrando -per la prima volta di un papa- al Senato della Repubblica, fa un gesto di apprezzamento e amicizia personale e nello stesso tempo di rispetto istituzionale, non di invasione clericale e tanto meno territoriale. Riconoscimenti al gesto da parte di molti non credenti, alcuni i mormorii di credenti, quasi la presenza del papa costituisse un lasciapassare al 'non credere'. Oltretutto Napolitano, senza smentirsi, è sempre stato non solo rispettoso verso chi crede ma ha anzi fatto trapelare una ricerca spirituale, come quando ha partecipato al 'Cortile dei gentili' promosso dal cardinal Ravasi.

La seconda. A conclusione della visita pastorale alle parrocchie della città di Milano il Vescovo Mario indicava sul Corsera note e preoccupazioni. Ne è nato l'invito a partecipare ad un Consiglio comunale aperto alla presenza dei responsabili degli Istituti di credito che operano in città. Amministratori e vertici bancari sono stati individuati come 'sentinelle' che devono vegliare sulla città. Sì perché più che quella dei migranti l'invasione da respingere è oggi quella del denaro; l'invasione dei capitali anonimi, degli investimenti che non si curano di chi vive in città. Consiglio comunale e Banche sono 'chiamate a contribuire a custodire la città', promuovendo un'attenzione artigianale alla manutenzione, riprendendo una semina di futuro che dia frutti per i giovani, faccia riemergere dalla delusione; provochi una socialità da sottrarre alla tristezza, una vitalità che dia spazio alla natalità, speranza di futuro da recuperare rispetto alla rassegnazione.

La terza, conclusiva. Papa e vescovo non solo enunciano ma praticano 'una Chiesa in uscita'. Il primo con simboli, il secondo avvertendo -in luogo laico- dei pericoli. D'altra parte iniziative ecclesiali nel campo educativo, sociale, assistenziale fanno trapelare una ripresa di iniziativa e una presenza che si vivacizza nella base ecclesiale.

Forse mancano uomini e donne di cultura e politici capaci e credibili. Basta lagnanze, diamoci una mossa!

Paolo Danuvola

Io, tu…e la pesca: siamo alla frutta? A pg.4 Roberta Osculati

Reg. Tribunale Milano 295 del 23/10/2015. dir. resp. Paolo Danuvola. Se non gradisci ricevere questo foglio invia CANCELLA alla mail che te lo ha inviato

paolo.danuvola@alice.it
noifuturoprossimo@gmail.com

UE: coordinare politica economica e fiscale

Negli ultimi tre anni l'Unione Europea si è trovata a dover affrontare un susseguirsi di crisi gravissime che ne hanno messo a dura prova la tenuta. Prima la crisi sanitaria, poi la guerra in Ucraina e la conseguente crisi energetica, che a sua volta ha innescato un'onda inflazionistica che poi ha contagiato tutti gli altri settori.
Oggi l'Unione Europea si trova quindi a dover affrontare una duplice sfida: da un lato riportare l'inflazione attorno al target del 2%, e dall'altro fare attenzione che le difficoltà produttive legate alle strozzature dell'offerta e al rallentamento del commercio globale, unite alla lotta all'inflazione (condotta inevitabilmente attraverso politiche monetarie restrittive e innalzamento dei tassi) non deprimano eccessivamente l'economia.
Una sfida molto complicata perché richiede un forte coordinamento tra politica monetaria e politica economica e fiscale che, nella UE, è difficile da realizzare: la politica monetaria è una, e fa capo ad un'unica istituzione europea, la Banca centrale europea, mentre le politiche fiscali sono 27, tante quanti gli stati membri dell'unione. I governi di ciascun paese dovrebbero fare attenzione a non mettere in campo misure inflazionistiche (come per esempio spese improduttive o sussidi indiscriminati) e direzionare piuttosto la spesa verso misure che aumentino investimenti e produttività, per far crescere l'economia e i salari, dando sostegno pubblico solo ai redditi veramente bassi per evitare che l'erosione dei redditi da parte dell'inflazione provochi un crollo della domanda e disagio sociale.

Purtroppo molti governi faticano a realizzare le politiche necessarie: in alcuni casi manca la volontà politica di "riorganizzare" la spesa pubblica perché ciò implicherebbe una perdita di consenso elettorale, in altri casi invece, pur mettendo in campo alcune misure positive, si fatica a realizzare gli investimenti necessari a rilanciare l'economia perché gli anni del Covid hanno fatto esplodere il debito pubblico e i margini per ulteriore indebitamento sono molto limitati.
Da qui derivano due enormi priorità per l'UE. *La prima* è riuscire a realizzare al più presto tutti gli investimenti dei piani nazionali di ripresa e resilienza e approvare entro la fine della legislatura europea una riforma del patto di stabilità che lasci più spazio agli investimenti futuri, quando il Recovery Plan sarà terminato. *La seconda* è elaborare una riforma più profonda di tutto l'assetto economico dell'Unione che consenta di creare fondi e strumenti europei (attraverso la creazione di risorse fiscali proprie e l'emissione di titoli di debito comune europeo) utilizzabili per finanziare progetti e investimenti propriamente "europei", dalle infrastrutture energetiche agli investimenti per la lotta al cambiamento climatico a quelli per l'innovazione e ricerca.
Sul primo fronte la Commissione Europea ha già avanzato una proposta, sul secondo fronte è in corso un profondo dibattito nelle istituzioni e nel mondo accademico. Si tratterebbe di un percorso di riforma che inevitabilmente implicherebbe un ulteriore passo in avanti nell'integrazione degli stati membri dell'UE e delle politiche economiche e fiscali, e proprio per questo si tratta di un progetto che dovrà fare i conti con le pulsioni nazionaliste e sovraniste che ancora oggi serpeggiano in molti paesi dell'unione. Ma si tratta di un passaggio che prima o poi dovrà essere compiuto se vogliamo che l'Europa possa veramente crescere e in grado di garantire ai propri cittadini sicurezza e prosperità.

Irene Tinagli

Dall'impegno ecclesiale energie per il bene comune

Suscita interesse il documento dell'Azione Cattolica ambrosiana su 'Politica, nodi da sciogliere e opportunità. Il nostro impegno da laici, per il bene del Paese' (link: https://azionecattolicamilano.it/politica-nodi-opportunita/). Ne parliamo con ***Maria Malacrida****, V. Presidente diocesana.*

"Politica', dopo tanto è la prima volta che un documento dell'A.C. si avvia con una parola così secca, senza aggettivazioni del tipo 'riflessione, educazione…". Come mai? Quale è l'esigenza nuova? Siamo in un tempo in cui è necessario tornare ad un impegno più incisivo, perché vi è preoccupazione per ciò che ci circonda. Da sempre l'A.C. ha puntato sulla dimensione educativa che ha portato persone ad impegnarsi anche a livello politico e istituzionale, ma che ora rischiano di sentirsi sole. Diventa necessario uno sguardo vigile rispetto a nodi che si stanno stringendo e ricercare opportunità. Come laici intendiamo stare dentro queste difficoltà.
Ma nelle Parrocchie, per timore delle divisioni, da anni non si riesce più a parlare di politica. Con l'esito dell'indifferentismo: se non conosci e non approfondisci come fai a scegliere? Seguiamo due strade con l'impegno di guardare la realtà: la newsletter giornaliera ci dà le notizie (richieste a ***comunicazione@azionecattolicamilano.it***) per invitarci ad andare poi al di là della cronaca. Formarsi per andare al di là dell'informazione facendo crescere un criterio culturale che matura nella fede (per altri potrebbe essere una filosofia, importante è pensare). Il Covid ci ha posto delle difficoltà, ma è significativo che il libro nato in quel frangente titolasse 'Dall'io al noi'. Occorre ridare vita ai percorsi socio-politici. Anche parrocchie e famiglie, che hanno smesso di parlarne, potrebbero fare di più. L'Associazione intende giocarsi questo tempo costruendo alleanze: volontariato, terzo settore, gruppi territoriali (ci sono esempi con Libera), giovani che fanno esperienze all'estero con le ong (recentemente a Erbil con Terres des hommes).

I giovani come si pongono di fronte alla politica? Hanno a cuore temi come ambiente e marginalità che portano ad una operatività. Sull' Europa nascono già cittadini europei, sperimentano l'Erasmus, ma resta per loro difficile capire la complessità dei meccanismi istituzionali. Dell'Europa godono i benefici, ma sarebbe bello offrire loro opportunità per approfondirne la storia e le ragioni nel quadro internazionale.
Nel documento vengono indicati dei nodi da sciogliere, quali? Vi è una rilevante sofferenza sociale, un astensionismo di massa che segna la stanchezza della democrazia, la rassegnazione alla cultura della guerra rischia di vincere negli animi, occorre difendere la Costituzione e i principi di libertà, giustizia, uguaglianza, partecipazione e pace che essa enuncia…non è tempo di facile ottimismo!
Nel documento vengono citati e richiamati Lazzati e Dossetti, cosa lega la storia e l'attualità dell'A.C. a quelle figure? Occorre raccontare queste figure ai giovani, la loro fede li poneva 'nel mondo ma non del mondo', e difatti entrambi, pur diversi, erano impegnati a partire dalla formazione, ma senza ridursi al solo parlarne bensì si giocavano dentro le implicazioni. Anche il cardinal Martini, richiamando a 'la dimensione contemplativa della vita', invitava a vivere il quotidiano ascoltando lo Spirito. Devi essere nel quotidiano con capacità di leggerlo. E' su questo che vorremmo fare di più.

(PaDan)

Migranti da Nord e Sud: la diversità del nostro atteggiamento

Le forze al governo hanno fatto dell'immigrazione un terreno privilegiato delle proprie campagne elettorali, drammatizzando il fenomeno, alimentando paure d'invasione, promettendo chiusure e respingimenti. Nei fatti, si trovano a gestire tre diverse politiche migratorie.

La prima riguarda l'accoglienza di 450.000 lavoratori in tre anni, sancita dall'ultima versione del decreto-flussi su pressione delle organizzazioni imprenditoriali. Se si pensa che i lavoratori stagionali nel giro di qualche anno si stabilizzeranno, poi arriveranno i ricongiungimenti familiari, si può prevedere che nell'arco di dieci-dodici anni potremmo avere qualcosa come 1,5 milioni d'immigrati in più sul territorio nazionale. Scelta paradossale, per forze politiche che hanno cavalcato il tema della sostituzione etnica e quello della difesa dell'omogeneità della nazione.

La seconda politica riguarda l'accoglienza dei rifugiati ucraini: circa 170.000 arrivati in pochi mesi l'anno scorso, e accolti con generosità, con persistenti difficoltà burocratiche ma senza l'ombra, fortunatamente, di polemiche politiche. Come se non fossero immigrati, e neppure rifugiati.

La terza, l'unica di cui si parla, riguarda gli arrivi spontanei dalla sponda Sud del Mediterraneo: drammatizzati dal governo, e a cascata dai media e dall'opinione pubblica. Qui occorre ribadire: non c'è nessuna emergenza, c'è l'incapacità o la scarsa volontà di gestire un fenomeno che si ripete con alti e bassi da una trentina d'anni. Già negli anni '90, infatti, l'isola di Lampedusa fu insignita della medaglia d'oro al valor civile per il suo impegno nell'accoglienza. Se la piccola isola si riempie, è per l'inadeguatezza della redistribuzione su altri porti. In secondo luogo, non è vero che l'Italia sia il campo profughi d'Europa: nel 2022 nell'UE sono state presentate 965.000 domande d'asilo, di cui oltre 200.000 in Germania, più di 100.000 in Francia e Spagna, 77.000 in Italia, 8% del totale.

Inoltre, l'immigrazione in Italia nel suo complesso è stabile da una dozzina d'anni, intorno ai 6 milioni di persone, irregolari compresi. Rifugiati e richiedenti asilo erano 340.000 a fine 2022, di cui il 40% ucraini. Una piccola quota del totale, un loro relativo aumento non sconvolge gli equilibri numerici. Quarto, non è vero che l'Europa sia l'approdo di grandi masse di rifugiati. Secondo Eurostat nel 2021 accoglieva meno del 10% del totale mondiale dei rifugiati, mentre il 75% si trova ospitato, in genere male, in paesi intermedi o in via di sviluppo, con Turchia, Iran, Colombia, Pakistan nelle prime posizioni. La guerra in Ucraina nel 2022 ha alzato di qualche punto percentuale l'impegno europeo sulla materia (in cifre, 4 milioni di persone accolte), ma non ha ribaltato il panorama, e neppure avvicinato il dato europeo a quello dei paesi confinanti con teatri di guerre e crisi umanitarie.

Resta un mistero: come mai 4 milioni di ucraini sono accolti senza problemi, senza limiti alla libertà di circolazione, senza estenuanti verifiche delle ragioni della loro fuga, mentre 130.000 sbarcati dal Sud del mondo sono considerati una calamità? C'entrano per caso razza e religione?

Maurizio Ambrosini
Università Statale Milano

(ndr. per approfondimenti un libro dell'A. in uscita il 20 ottobre: *Stato d'assedio. Perché la paura dei rifugiati ci sta rendendo peggiori. Ed. EGEA).*

Minori stranieri non accompagnati

La situazione migratoria è tornata alla ribalta. In particolare si è aperta quest'anno la rotta dalla Tunisia, dove il clima xenofobo, generato da un rais di ultradestra, ha inaugurato una stagione espulsiva (forse con l'obiettivo di ritrattare poi economicamente le condizioni per trattenere i flussi fuori dalla fortezza europea).

Per questo motivo i numeri degli arrivi sono raddoppiati, e a fine 2023 potremo arrivare a 150.000 persone, che in realtà non dovrebbero essere un problema per un Paese come il nostro in pieno inverno demografico. Ma qui la parola d'ordine è propaganda, e l'immigrazione ha sempre funzionato molto bene nel mercato elettorale.

Peccato che a farne le spese spesso sono ragazzini minorenni: 15, 16, 17 anni al massimo. I cosiddetti minori stranieri non accompagnati, ma che a me piace chiamare semplicemente minori soli.

Marocco, Egitto, Tunisia, ma anche Corno d'Africa e sub-Sahara. Ragazzini, con un mandato famigliare pesantissimo, di poter essere presto una risorsa, per una famiglia nella miseria.

Perché l'Africa è un continente in cui i cambiamenti climatici, insieme ad anni di sfruttamento delle risorse da parte dell'Occidente, stanno consegnando le famiglie ad una condizione drammatica.

Ma questa è materia per un altro articolo, non quello di oggi.

Qui parliamo dei 'minori soli', a favore dei quali la parlamentare Zampa aveva dato i natali ad una legge estremamente rigorosa di tutela della condizione fragile di questi ragazzi, con filiere di accoglienza attente a non discriminarli dagli altri minorenni autoctoni, ma anche a comprenderne la specificità. Il governo invece sta discutendo in questi giorni due provvedimenti molto preoccupanti in materia.

Il primo: l'accertamento dell'età dovrebbe essere dimostrata dai minori stessi e non dalle autorità competenti con strumenti di rilevazione scientifici che uniscono l'esame dell'osso con una serie di colloqui specialistici. Sembra quasi che ci sia la coda per dichiararsi minorenni. La verità però è un'altra. Spesso i minori soli, sempre sprovvisti di documenti di accertamento dell'età, dichiarano di essere già adulti, per evitare di essere trattenuti o perché hanno alle spalle una malavita che vuole servirsene.

Il secondo: l'ospitalità dovrebbe avvenire in centri di accoglienza destinati agli adulti, dato che al momento la gestione nelle strutture per minorenni è al collasso. Ma questo significa che il modo per rispondere a questa emergenza è ignorare totalmente lo status di minorenne che andrebbe messo nella condizione di poter studiare e poter vivere in modo adatto alla propria età.

Piuttosto l'ANCI (Ass.Naz. Comuni It.) ha fatto una proposta diversa e molto interessante: gestire la prima accoglienza dei minori soli a livello governativo e centralizzato e lasciare la seconda accoglienza ai Comuni, possibilmente coordinandone i trasferimenti per non avere i grandi Comuni metropolitani sottoposti ad una forte pressione e realtà provinciali praticamente non toccate dal fenomeno migratorio.

Basta pensare che Milano ha in carico 1.300 'minori soli' accolti a fronte di una presenza di 20.000 in tutta Italia, che non rispecchia il peso demografico di Milano sull'intero Paese.

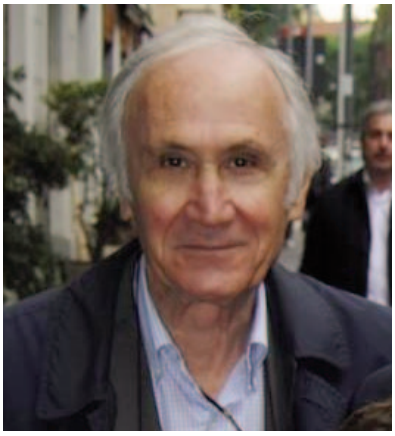
Ma a questo Governo pare non interessare risolvere le questioni, ma fare demagogia e cercare spasmodicamente il consenso. Che importa se a farne le spese sono minorenni, che qui non hanno nemmeno il riparo di una famiglia.

Evidentemente la carta dei diritti dell'infanzia ce la siamo persi su qualche gommone al largo di Lampedusa.

Valerio Pedroni

Riforma tributaria: segnali di flat tax!

Dopo la riforma Vanoni degli anni cinquanta e quella degli anni 1973-1974, arriva la riforma tributaria del Governo Meloni. Si tratta della legge 9 agosto 2023, n.111, che delega il Governo ad adottare, entro 2 anni, uno o più decreti legislativi finalizzati a realizzare i provvedimenti attuativi espressi nella delega. Magari passando per qualche condono o rottamazione o pace fiscale!
La legislazione tributaria è sempre rimasta particolarmente complessa. Ricordo che già a partire dagli negli anni ottanta ci sono mille pagine di istruzioni per compilare la dichiarazione dei redditi. Erano e sono un rompicapo.
Ricordiamo, però, che il precedente governo Draghi aveva già avviato una riforma basata su tre interventi strutturali: un taglio permanente del cuneo fiscale, l'introduzione dell'assegno unico per le famiglie e l'eliminazione delle clausole di salvaguardia che avrebbero consentito aumenti automatici delle aliquote Iva.
Tra i principi e i criteri direttivi contenuti nella attuale delega vanno segnalati in particolare: la revisione del sistema di imposizione sui redditi delle persone fisiche, inclusa la struttura dell'Irpef e la revisione del sistema di imposizione sui redditi delle società e degli enti.
Non sarebbe stato male costruire un impianto condiviso perché su alcuni principi dovrebbero essere tutti d'accordo: costruire un sistema più semplice, con poche imposte, rispettando il principio della progressività; aumentare la tracciabilità dei redditi per fare emergere le basi imponibili.



L'aspetto che ci interessa particolarmente (e un po' preoccupa) è la revisione e graduale riduzione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche nella prospettiva della transizione del sistema verso l'aliquota impositiva unica sulla sommatoria dei redditi. Si tratta della spinta verso la tassa piatta tanto cara alla Lega. Con questo provvedimento si distruggerebbe però la progressività del sistema con la conseguenza di far venir meno alcuni miliardi indispensabili per finanziare le politiche pubbliche. Si pensi, in particolare, alla sanità e alla scuola. Il Governo non ha infatti indicato come finanziare le minori entrate per mancanza di diponibilità e difficoltà a trovare nuove fonti di entrate.
Non si parla, inoltre, di ridurre e razionalizzare la pletora di regimi di favore per eliminare privilegi del tutto ingiustificati: ad esempio l'aliquota ridotta sui canoni di locazione ed il regime forfettario per una larga fascia di imprese minori.
E' vero che alcuni regimi sono stati introdotti per evitare l'evasione fiscale, ma i relativi tributi potrebbero benissimo entrare nella sommatoria di tutti i redditi per essere assoggettati alle aliquote Irpef progressive.
I relativi tributi potrebbero rappresentare solo degli acconti da scorporare in sede di dichiarazione dei redditi.
Il consiglio dei Ministri ha approvato la Nadef, ossia la Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza, che indica la cornice per la legge di Bilancio 2024, con la quale si realizza la combinazione del taglio del cuneo fiscale con l'estensione dell'aliquota Irpef al 23% all'attuale secondo scaglione di reddito (da 15mila a 28mila euro). L'operazione produce un effetto migliorativo sulla busta paga mensile che varia da 67 a 120 euro mensili secondo le simulazioni della Fondazione nazionale dei dottori commercialisti.
Però si cominciano a ridurre gli scaglioni di reddito dell'Irpef per arrivare all'aliquota unica sulla sommatoria dei redditi in contrasto proprio con il dettato costituzionale: "Il sistema tributario è informato a criteri di progressività".

Nicola Palmieri
dottore commercialista

Io, tu e la pesca… siamo alla frutta?

La pubblicità dell'Esselunga, che vede una bimba donare una pesca al papà separato attribuendo l'iniziativa alla mamma che ha accompagnato a fare la spesa, coglie aspetti affettivi dei bambini che non dovrebbero essere censurati. Nell'immaginario collettivo la famiglia resta un punto di riferimento che non lascia indifferenti, anche se l'idea di famiglia evolve, si dispiega in molteplici tipologie e ha diverse specificità.
Oggi il termine "famiglia" tende a comprendere un arcipelago di forme differenti: le unioni si formano e si sciolgono a qualunque età; ci sono coppie unite da un legame affettivo che non convivono (i cosiddetti Lat: *living apart together*); unioni composte da partner dello stesso sesso sono riconosciute dalla legge; ma soprattutto i nuclei costituiti da una sola persona in Italia sono ben il 33% della popolazione e le coppie con figli sono scese al 30% del totale.
Eppure c'è voluto uno spot pubblicitario per far parlare di famiglia, tema spesso evitato. Se qualche anno fa il modello familiare imposto ai consumatori era la famiglia bella e felice del "Mulino Bianco", ora si è assunto un punto di vista più complesso e controverso, che coinvolge genitori e figli in dinamiche e fatiche che molti ben conoscono e vivono quotidianamente.
E subito c'è stata una polarizzazione delle posizioni: lo spot è stato interpretato come un attacco politico al proprio personale

modo di scegliere come essere famiglia, una esaltazione della famiglia tradizionale, una critica al divorzio… Mi ha stupito tanto la reattività di chi vuole utilizzare uno spot per farne un messaggio politico-culturale, quanto sul fronte opposto la presa di posizione di chi segnala di avere un nervo scoperto, che si infiamma al solo sentir nominare la parola "famiglia".
Massimo Recalcati (La *Repubblica del* 29/09/2023), vede in questo atteggiamento un «esempio limpido di come talvolta gli adulti non sappiano guardare il mondo con gli occhi di una bambina facendo prevalere al suo dolore la loro aggressività. In primo piano è l'immaturità politica e culturale del nostro Paese che vive di continue ed estenuanti proiezioni ideologiche. Per esso non conta mai il contenuto di "ciò che uno dice" perché esso viene sempre subordinato a "chi lo dice". Per la psicanalisi questa è una definizione, anche clinica, dell'immaturità».
Da parte mia, quello che rimprovero a questo spot è la scelta di sfruttare il tema della separazione e la sofferenza che produce, per di più cogliendo il punto di vista di una bambina, per promuovere un brand e imporre all'attenzione del pubblico il messaggio che «Non c'è una spesa che non sia importante», ovvero persuadere all'acquisto (ma quale spot non ci tenta?). In questa prospettiva, trovo assai deboli tutti i tentativi di rileggere lo spot come invito alla pacificazione dei genitori e addirittura come denigrazione della separazione.
Certo anche la famiglia – nelle sue diverse forme – risente oggi della fragilità e discontinuità che viviamo a livello sociale, ma l'obiettivo (almeno auspicabile) dovrebbe rimanere quello della sua tenuta rispetto alla rottura dei rapporti, a garanzia della crescita del bene comune.
O ne recuperiamo il senso oppure, per parlare di famiglia, siamo davvero giunti alla frutta…!

Roberta Osculati